

Il Manifesto degli Uguali (1797)

Gracchus Babeuf, assieme a Filippo Buonarroti e ad alcuni ex montagnardi, fu il principale organizzatore della cosiddetta «congiura degli eguali» che, tra il 1795 e il 1796, cercò di rovesciare il governo repubblicano facendosi portavoce delle istanze egualitarie. Gli eguali, riprendendo le aspirazioni contadine al ripristino delle tradizionali terre comuni, diffuse nel pensiero utopistico settecentesco, propugnavano l'abolizione della proprietà privata e il «comunismo della distribuzione».

Questo Manifesto, redatto da Sylvain Maréchal, rappresenta le idee dei congiurati che esortavano il «Popolo di Francia» a compiere «un'altra rivoluzione più grande, più solenne: l'ultima rivoluzione», di cui la Rivoluzione del 1789 non era stata nient'altro che una semplice «avanguardia»: quella che avrebbe portato alla fondazione della Repubblica degli uguali.

Popolo di Francia!

Per quindici secoli sei vissuto in schiavitù, e quindi infelice. Da sei anni respiri a fatica, nell'attesa dell'indipendenza, della felicità e dell'uguaglianza.

L'uguaglianza! primo voto della natura, primo bisogno dell'uomo, e primo elemento di ogni associazione legittima! Popolo di Francia! tu non sei stato favorito più delle altre nazioni che vegetano su questa misera terra! Sempre e ovunque, la povera specie umana, in preda ad antropofaghi più o meno scaltri, fu un trastullo per tutte le ambizioni, fu un pascolo per tutte le tirannie. Sempre e ovunque si cullarono gli uomini con belle parole: mai e in nessun luogo hanno ottenuto la cosa mediante parole. Da tempo immemorabile ci si ripete ipocritamente, gli uomini sono uguali; e da tempo immemorabile l'ineguaglianza più avvilente e più mostruosa pesa insolentemente sul genere umano. Da quando esistono società civili, l'appannaggio più bello dell'uomo è riconosciuto senza opposizione, ma non ha potuto ancora una sola volta realizzarsi: l'uguaglianza non fu altro che una bella e sterile finzione della legge. Oggi, quando è richiesta da una voce più potente, la risposta è: tacete, miserabili! l'uguaglianza di fatto non è che una chimera; accontentatevi dell'uguaglianza relativa: voi tutti siete uguali di fronte alla legge. Canaglia e che vuoi di più? Che cosa vogliamo di più? Legislatori e governanti, ricchi proprietari: ascoltate a vostra volta.

[...]

Ebbene, pretendiamo anche di vivere e di morire uguali come siamo nati: vogliamo l'uguaglianza effettiva o la morte. Ecco quel che ci occorre. [...] La Rivoluzione francese non è che che l'avanguardia di un'altra rivoluzione più grande, più solenne: l'ultima rivoluzione. [...]

Di che necessitiamo, oltre all'uguaglianza dei diritti? [...] La legge agraria o la divisione delle terre fu l'aspirazione momentanea di alcuni soldati senza principi, di alcune popolazioni spinte dal loro istinto più che della ragione. Noi miriamo a qualcosa di più sublime e più equo, il bene comune, o la comunità dei beni! Non più proprietà privata della terra: la terra non è di nessuno. Noi reclamiamo, vogliamo il godimento comune dei frutti della terra: i frutti appartengono a tutti.



Dichiariamo di non poter ulteriormente permettere che la grande maggioranza degli uomini lavori e sudi al servizio e per il piacere di una piccola minoranza. [...] Sparite, infine, disgustose distinzioni fra ricchi e poveri, fra grandi e piccoli, fra padroni e servi, fra governanti e governati.

Tra gli uomini non vi sia più altra differenza che quella data dall'età e dal sesso. Giacché tutti hanno i medesimi bisogni e le medesime facoltà, non ci sia dunque per essi che una sola educazione, che un solo nutrimento. Tutti si accontentano di un unico sole e di una sola aria: perché le stesse quantità e qualità di alimenti non dovrebbero bastare a ciascuno di essi? [...] È giunto il momento di fondare la Repubblica degli uguali, questo grande rifugio aperto a tutti gli uomini. Sono giunti i giorni della restituzione generale. Famiglie sofferenti, venite a sedervi alla tavola comune eretta dalla natura per tutti i suoi figli.

Popolo di Francia!

A te dunque è riservata la più splendente di tutte le glorie! Sì, tu, per primo, offrirai al mondo questo commovente spettacolo.

Vecchie abitudini, pregiudizi antichi cercheranno di nuovo di impedire la fondazione della Repubblica degli uguali. L'organizzazione dell'uguaglianza effettiva, la sola che soddisfi tutte le necessità, senza fare delle vittime, senza costare sacrifici, non piacerà forse, all'inizio, a tutti. Gli egoisti, gli ambiziosi, fremeranno di rabbia. Coloro che possiedono ingiustamente grideranno all'ingiustizia. I godimenti individuali, i piaceri solitari, gli agi personali, causeranno un vivo rimpianto a individui indifferenti alle sofferenze altrui. Gli amanti del potere assoluto, i vili sostenitori dell'autorità arbitraria, piegheranno a stento le loro teste superbe sotto il livello dell'uguaglianza reale. La loro corta vista difficilmente penetrerà nel prossimo futuro della felicità comune; ma, che possono alcune migliaia di scontenti contro una massa di uomini, tutti soddisfatti, e sorpresi d'aver cercato per tanto una felicità che essi avevano sotto mano?

Il giorno dopo questa genuina rivoluzione, essi, tutti stupiti, si diranno: e che! la felicità comune costava così poco? Non dovevamo che volerla. Ah! perché non l'abbiamo voluta prima? Bisognava dunque farcelo ripetere tante volte? Sì, senza dubbio, basta che, sulla terra, un sol uomo sia più ricco e più potente dei suoi simili, dei suoi uguali, e l'equilibrio è rotto: il delitto e la sfortuna sono nel mondo.

Popolo di Francia!

Da qual segno puoi ormai riconoscere l'eccellenza di una Costituzione? [...] Quella che poggia interamente sull'uguaglianza di fatto è l'unica che sia conveniente per te e soddisfi tutte le tue aspirazioni.

Le carte aristocratiche del 1791 e del 1795 ribadivano i tuoi ferri invece di spezzarli. Quella del 1793 era un grande passo mosso verso l'uguaglianza reale: ancora non le si era giunti tanto vicini; ma essa non conseguiva ancora lo scopo e non approdava affatto all'uguaglianza comune, della quale, però, consacrava solennemente il grande principio.

Popolo di Francia!

Apri gli occhi e il cuore di fronte alla pienezza della felicità: riconosci e proclama con noi la Repubblica degli uguali.

Fonte: G. Gaeta – P. Villani (a cura di), *Documenti e testimonianze. Antologia di documenti storici*, Principato, Milano, 1967, pp. 560-563.